

## **Su Nostro fratello Giuda di Franco Casadei**

Franco Casadei, con *Nostro fratello Giuda*, ci presenta *il Vangelo in poesia*, (Giuliano Ladolfi editore), un canto sulla misericordia e sul perdono. Il titolo è ripreso da una celebre omelia tenuta da Don Primo Mazzolari nella chiesa di Bozzolo nel mantovano durante la Messa del giovedì santo (*In coena Domini*) del 1958. Don Mazzolari, considerato come un profeta da Paolo VI, ma ancor prima, il 5 febbraio del 1959, a tre mesi dalla sua elezione, era stato accolto anche da Giovanni XXIII che lo aveva definito “La tromba dello Spirito Santo in terra mantovana”, nonostante avesse, per il suo eccessivo zelo cristiano e le sue aperture, tanti avversari all’interno della Chiesa stessa. Il libro di Casadei è un commento che procede con passo lirico – narrativo, dell’intero vissuto di Gesù, partendo dal “segreto Tessitore della nostra vita” e parla della necessità del credere. Sulla scia di Sant’Agostino, viene sottolineata l’inquietudine del cuore umano e il bisogno di tendere a quell’assoluto totalmente appagante, alfa et omega della storia. Vi sono quartine o terzine di grande levità, altre meno prosciugate, hanno un respiro più colloquiale. Si trovano in questo commento echi testoriani quando ad esempio Casadei, parlando della Vergine, la chiama “la taciturna”. Non mancano espressioni di grande efficacia e freschezza, come accogliere un bambino è un presepe a Dio”. Mi ha colpito inoltre “Il Vangelo una storia di mani”, perché tutto è partito dalla mano di Dio, che non chiede all’uomo vuote parole, ma operosità. E quelle mani trafitte dai chiodi, sono realmente mani offerte perché ciascuno vi riposi. Le Sue, sono piaghe che guariscono. Poi, come non ricordare la consolante realtà del fatto che “Il Signore non accetta / di essere derubato da chi ama, / Lui è la risurrezione delle vite spente / il risvegliarsi dell’umano / il rialzarsi della vita che si è arresa”. Solo Lui può gridare: Lazzaro vieni fuori, e salvare anche quel fratello di nome Giuda, che buttando i trenta denari, pur nell’atto disperato, è rientrato nell’abbraccio del Suo Maestro. Nel brano “Al Getsemani” si ripropone il silenzio di Dio, antico e nuovo dilemma e “il cielo continua a tacere, ma è pur sempre Quel Dio che fermò la mano di Abramo”. È qui che affiora la vera fede, nel fidarsi di Lui e affidarsi: “La fede, / una sconfinata prova di fiducia / che ci risucchia nell’abisso / di un Dio che spesso tace”.

La passione del Cristo che sulla croce grida l’abbandono del Padre è il dramma esistenziale di ogni uomo e quello del nostro autore. Infatti, anche in questa raccolta ci parla di Bruno e Rosalba suoi fratelli maggiori travolti nella piena di un torrente sulle colline romagnole nel lontano 1949. Una ferita che non potrà mai rimarginarsi, ma comunque potrà essere accettata solo se iscritta nel mistero di “dolore e morte”, su quella croce, su tutte le croci, perché “la salvezza ha il colore del sangue / estratte le spine, vola felice / il pettirosso nella luce che si sgrana”.